Anno VI — N° 122. PERIODICO QUINDICINALE . Ginevra, 11 Marzo 1905

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 2.— SEMESTRALE: Fr. 1.—
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 3.— SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 10

CONFERENZE

Un gruppo di compagni credendo utilissimo un giro di conferenze in lingua italiana nella Svizzera, invitano i compagni aderenti a tale iniziativa di scrivere a Jean Wintsch, Casella postale, n° 11364, Lausanne.

Il giro di conferenze comincierà non appena raccolta la somma strettamente necessaria. Pubblicheremo quindicinalmente le somme ricevute.

DOPO L'OSTRUZIONISMO

Quando appresi che i ferrovieri italiani, per bocca dei loro rappresentanti adunati in Roma, avevano proclamato il cosidetto ostruzionismo ferroviario, confesso che non potei trattenere un amaro sorriso di commiserazione per quei poveri schiavi del transito italico.

Dopo tanto affaccendarsi, dopo aver tanto parlato, scritto, minacciato; dopo avere subito tante umiliazioni e delusioni e, dopo l'ultima provocazione del governo, ridursi ad addottare un espediente invece di gettarsi coraggiosamente, risolutamente nella lotta, collo sciopero, mi parve una meschinità indegna di lavoratori coscienti.

Si vedeva chiaramente che i ferrovieri non avevano osato affrontare i loro sfruttatori ed il governo, e trovandosi nella necessità di fare qualche cosa, dopo tante chiacchiere, avevano escogitato l'ostruzionismo.

Dopo tanto lavoro di organizzazione e di propaganda per lo sciopero, ritirarsi nel momento di dichiararlo, significava che i ferrovieri si accorgevano di non avere la forza sufficente per entrare in lotta.

Eppure tutti i maggiorenti del socialismo legalitario avevano lavorato anni ed anni per preparare la massa ferroviaria a sostenere, colla lotta, le proprie ragioni; ma ahimé, invece della lotta vera, si trattava di quella a colpi di scheda. Ecco la ragione per cui i ferr ovieri si sono sentiti deboli.

Essi che avevano sempre confidato nell'opera dei parlamentaristi, immaginando che la manna venga dall'alto, si erano abituati ad attenderla guardando il cielo e quando invece, dall'alto piombò loro addosso un nuovo fulmine, si trovarono disorientati e incapaci di levarsi ed entrare in lotta.

Gli è che allo sciopero, sebbene se ne parli da anni, ben pochi ci credevano e nessuno dei capi ci ha mai creduto; moltissimi, invece, erano coloro che speravano e confidavano che per via di trattative fra governo e deputati avrebbero ottenuti quei miglioramenti ai quali hanno diritto.

Per questo, giunto il momento di rispondere alle provocazioni del governo, i ferrovieri esitarono e poscia ricorsero all'espediente dell'ostruzionismo.

Eppure anche questa manovra, per nulla rivoluzionaria, ebbe la virtù di contrariare i cosidetti rappresentanti popolari, i quali si misero a scongiurare i ferrovieri di rinunciare anche a questo espediente.

Quando vidi questo e quando vidi i ferrovieri continuare nell'applicazione zelante e scrupolosa dell'assurdo regolamento ferroviario, confesso che un po'di simpatia mi rinacque per quegli operai che, spinti alla lotta, usavano l'arma che loro era rimasta.

La usavano a dispetto dei moralisti e dei quietisti, a dispetto della stampa conservatrice e radicale e dei socialisti ragionevoli. Li lodo per questo e per aver respinto, alfine, la tutela di tanti deputati socialisti che si scalmanavano per proteggere ancocora quella massa di disgraziati e di ingenui.

Alla fin fine, noi anarchici, possiamo essere riconoscenti ai ferrovieri italiani perchè ci hanno dimostrato, col fatto, due verità da tanto tempo da noi praticate.

La prima è che le organizzazioni che si mettono in mano dei socialisti legalitarï non acquisteranno mai la forza necessaria per lottare energicamente e vittoriosamente; la seconda che leggi e regolamenti lungi dal venire in aiuto del lavoro e di guidarlo, con norme pratiche, nel proprio compimento, lo inceppano, quondo non lo impediscono addirittura.

L'applicazione fedele, scrupolosa del famoso regolamento decretato e imposto dalle compagnie ferroviarie al loro personale è la più bella, la più eloquente prova della balordaggine di coloro che pretendono regolare ii lavoro stando a tavolino a formulare delle regole.

L'assurdità del regolamento ferroviario è tale che salta agli occhi ai più incarogniti sostenitori della regolamentazione dei servizî. Senza questo esperimento dei ferrovieri si sarebbe ignorata la sapienza dei legislatori che hanno dettato quel regolamento ed è veramente un peccato che i ferrovieri non continuino ad applicarlo con quel zelo che merita, tanto per dimostrare maggiormente se valga più la regola scritta dei direttori o la buona volontà e l'esperienza pratica dei lavoratori.

Non posso pensare a questo episodio nuovo di lotta, senza sentirmi esilarato per la comicità del caso: dei lavoratori che si lamentano perchè sono male retribuiti del loro lavoro e perchè è troppo pesante mettersi, per protestare, a lavorare con maggior zelo e maggior attenzione; mettersi ad osservare con quello scrupolo che mai usarono, tutti i dettami del regolamento che li obbliga ad uno sforzo e ad una attenzione continua e mentre, ciò facendo, dovrebbero riempire di gioia i loro sfruttatori e il pubblico che servono, sentire invece quelli e questi a protestare, imprecare, bestemmiare, minacciare perchè gli operai fanno il loro dovere; sentire i formulatori stessi dei regolamenti raccommandarsi agli operai di smetterla di osservarli e perfino di minacciarli di licenziamento se si ostinano nel loro zelo, e se non ricominciano a trasgredirli.

Tutto ciò è comico, umoristico ed anche per questo, anche perchè i ferrovieri mi hanno fatto passare dei quarti d'ora allegri, leggendo nei giornali i casi dell'ostruzionismo che mi sento attratto verso di loro da una certa simpatia; ma mi saranno ben più simpatici il giorno che, sbarazzatisi di tutti i cattivi pastori, si metteranno a porre in pratica il famoso detto dell'Interdazionale: L'emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera de lavoratori stessi.

Un Plagio ultra-scientifico[1]

(Continuazione)

26. M. E. — « Il costo di un operaio si limita perciò ai mezzi di sussistenza necessarii a mantenerlo in vita ed a perpetuarne la razza, »

V. C., p. 23. — « Spingete questo crudele e stupido sistema alle conseguenze estreme verso cui tende... e di riduzione in riduzione si giunge all'annullamento dei salarii! voi realizzate l'ideale degli economisti, la produzione all'*infimo prezzo possibile* (in corsivo, nel testo dell'originale). »

27. M. E. — « L'industria moderna trasformò la botteguccia patriarcale del vecchio padrone nell'opificio del capitalista industriale. »

V. C., p. 9. — « Le grandi manifatture hanno soppiantato facilmente le aziende piccole e medie. Non appena sorsero i vecchi mestieri e gli artigiani scomparvero per non lasciare altro che fabbriche e proletari. »

28. M. E. — « Quel che fu finora il medio ceto, piccoli industriali, mercanti, piccoli proprietari, artigiani, agricoltori, tutti costoro cadono nel proletariato... »

V. C., 9. — « Il secondo risultato, inevitabile quanto il precedente, è lo schiacciamento progressivo della piccola e della media proprietà, della piccola e della media industria, del piccolo e del medio commercio... (p. 10) La piccola e la media proprietà agricola, gravata d'ipoteche rovinose, divorata dall'usura, gemono sotto l'oppressione del capitale... Si, è tempo per le classi medie, già ben compromesse, di preoccuparsene. »

E quindi, Vittorio Considérant sviluppa con una grande precisione la teoria dell'accentramento capitalistico. I titoli de' suoi due paragrafi contengono tutte le scoperte dei nostri plagiari « scientifici »: paragrafo 7. Riduzione delle classi medie; pericoli che le minacciano, ecc.; paragrafo 8. Direzione della società in due classi, ecc.

29. M. E. — « La crescente concorrenza dei borghesi fra loro e le crisi che ne derivano, rendono sempre più oscillanti le mercedi de gli operai. »

V. C., p. 8. — « La concorrenza dei padroni tra loro costringe ognun d'essi a non concedere che i più esigui salarii..... (p. 9) Dovunque regna la libera concorrenza..... la sorte delle classi operaie diviene necessariamente più miserabile e più abbietta; e non è soltanto contro sè stesse che queste classi hanno da lottare, ma altresì contro le macchine che non spendono più che alcuni centesimi per forza d'uomo! »

30. M. E. — « ... . il sempre più rapido sviluppo e l'incessante perfezionarsi del macchinismo rendono sempre più incerte le loro condizioni di esistenza. »

V. C.. p. 10. — « Una scoperta inattesa..... porta il perturbamento negli stabilimenti. Dopo aver rotto le braccia degli operai, gettato sul lastrico masse d'uomini sostituiti a un tratto dalle macchine... »

31. M. E. — « Inoltre, come l'abbiamo già constatato, frazioni intere della classe dominante sono precipitate nel proletariato, o sono per lo meno minacciate nelle loro condizioni d'esistenza. Esse pure arrecano al proletariato numerosi elementi di progresso. »

La prima parte di questa citazione è una ripetizione di quella dei numeri 28 e 29. Non vale la pena di riprodurre qui i chiari passaggi di Considérant. In riscontro alla seconda frase, noi troviamo le seguenti linee:

V. C., p. 20. — « Le intelligenze vi si (nella borghesia) svegliano; il sentimento delle miserie materiali e morali delle classi operaie e la necessità di porvi rimedio vi si manifesta... e le classi borghesi cominciano d'altronde a vedere che non sono meno interessate dei proletari all'introduzione di garanzie nell'ordine industriale e alla resistenza contro l'allagamento dell'aristocrazia finanziaria. »

32. M. E. — « Ai nostri giorni, una parte della borghesia fa causa comune col proletariato, specialmente quella parte d'ideologhi borghesi pervenuta all'intelligenza teorica del movimento storico nel suo insieme. »

V. C., p. 32. — « ... Il campo delle idee sociali è seminato, si copre di vegetazione e diventa il ritrovo, ogni giorno più frequentato e vivente, di forti intelligenze, di cuori ardenti, di nuove generazioni, di tutti coloro, in una parola, che sentono battere vivamente nel loro seno l'amore dell'umanità e che un sicuro istinto del destino dei popoli trascina sulle vie gloriose dell'avvenire. »

33. M. E. — « La condizione esenziale d'esistenza e di supremazia per la classe borghese è l'accumulamento della ricchezza nelle mani private, la formazione e l'accrescimento del capitale... »

Sull'accumulamento e l'accentramento del capitale per opera della borghesia, conosciamo già le profonde generalizzazioni di Considérant. Citiamo ancora due brevi passaggi:

V. C., p. 20. — « Noi abbiamo mostrato che il capitale e il lavoro sono in guerra flagrante. L'opificio della produzione, della distribuzione e della ripartizione delle ricchezze non è che un campo di battaglia eterno. *In possesso degli istrumenti di lavoro, il capitale fa necessariamente la legge al lavoro.* I capitali lottano d'altronde tra essi, i grossi schiacciano e assorbono fatalmente i piccoli.

E quindi queste parole eloquenti:

V. C., p. 24. — « La lotta accanita dei capitali contro i capitali, del capitale contro il lavoro e contro il talento, delle industrie fra esse, dei padroni contro gli operai, degli operai contro i padroni, di ognuno contro tutti e di tutti contro ognuno, non sono delle condizioni fatalmente legate alla vita dell'umanità. »

A questa lotta di classi e d'individui, Considérant oppone l'*Associazione* solidale dei produttori.

34. M. E. — « Il salariato è basato esclusivamente sulla concorrenza tra operai ed operai. »

V. C , p. 18. — « Cosi la libera concorrenza fra proletari e proletari..... li guida per forza ad offrire le loro braccia al ribasso. »

35. M. E. — « Lo sviluppo della grande industria scava sotto i piedi della borghesia il terreno stesso sul quale ha stabilito il suo sistema di produzione e d'appropriazione. »

V. C., p. 13. — « Che diverrebbe la civiltà, che diverrebbero i governi, e che diverrebbero le classi elevate, se, la feudalità industriale estendendosi all'Europa intera, il grande grido di guerra sociale: « Vivere lavorando o morire combattendo! » sollevasse un giorno tutte le innumerevoli legioni della schiavitù moderna?... Ebbene, è certo che... il movimento che trascina le società europee guida direttamente alle rivoluzioni sociali, e che noi camminiamo verso una *Jacquerie* (insurrezione armata di contadini) europea. »

36. M. E. — « La borghesia produce *innanzi tutto* i suoi propri seppellitori. »

Questo *innanzi tutto* è un'assurdità. Anzitutto, la borghesia sfrutta il lavoro, s'appropria il prodotto dell'attività popolare. Da numerosi secoli la borghesia spoglia le masse produttrici..... Dove sono mai i suoi seppellitori creati *innanzi tutto?* Perchè non l'hanno sepolta, e con essa lo sfruttamento, la miseria, le iniquità sociali?...

Vediamo quanto dice in proposito Considérant:

V. C., p. 20 21. — « I grandi capitali si accentrano nelle famiglie aristocratiche e moltiplicano la loro potenza col sistema delle grandi compagnie d'azionisti, sempre più preponderanti. Infine, lo sviluppo stesso di questa preponderanza..... provocherà necessariamente, presto o tardi, una lotta rivoluzionaria sul terreno sociale... E quando si fa una rivoluzione per ripartire, e che si è vincitori, non si ripartisce più, si cacciano i vinti e si prende il tutto. E' quanto la borghesia ha fatto con la vecchia nobiltà e col clero. »

V. C., p. 26. — « La feudalità industriale si costituisce... Il proletariato è il servaggio moderno... Un simile stato di cose, contrario a tutti i diritti dell'umanità, a tutti i principii dello spirito sociale contemporaneo, non può svilupparsi senza provocare nuove rivoluzioni, rivoluzioni non più politiche ma sociali, e dirette contro la proprietà stessa, al grido: « Vivere lavorando o morire combattendo! La terra ai lavoratori! »

Queste trentasei citazioni dei due Manifesti, redatte quasi con le stesse frasi e in ogni caso assolutamente identiche pel contenuto, si trovano nel primo capitolo del famoso Corano del partito « scientifico ».

In questo solo primo capitolo di Marx e Engels, trentasei idee, conclusioni, giudizii storici, economici, sociali e socialisti sono tolti a prestito da un « utopista ignorante »! Eccetto questi trentasei passaggi di Considérant, mutilati e mediocremente tradotti, non c'è nulla in tale capitolo, assolutamente null'altro fuorchè alcune frasi vuote e insignificanti. In tutti i casi, eliminando questi trentasei passaggi, il famoso capitolo non ha più nè testa, nè coda, nè corpo, nè anima. Ed è precisamente su questo primo capitolo che Engels e la sua scuola hanno tutta la loro gloria di creatori d'una scienza nuova, tutta loro propria.

(Continua) W. TCHERKESOFF.

[1] Per evitare troppe ripetizioni, designamo con le lettere V.C., Vittorio Considérant; M.E., Marx e Engels; M.D., Manifesto del a Democrazia; e M. C., Manifesto Comunista.

IL SISTEMA CAPITALISTICO

Poco tempo fa, si è trovato in una miniera del Transvaal un diamante enorme, e subito un giornale del paese ha proposto di aprire una sottoscrizione per raccogliere una somma di dodici milioni e mezzo con la quale si comprerebbe il diamante, da offrirsi al re Edoardo VII.

Questa proposta può essere benissimo un'abile *réclame*, allo scopo di stabilire il valore commerciale della pietra per gli eventuali compratori futuri. C'è della gente tanto furba in fatto di publicità!

Ammettiamo senz'altro che il diamante vale dodici milioni e mezzo. La questione è di sapere, se il giorno in cui venne cavato dalla terra turquina in cui si trovano i diamanti, un nuovo capitale, ossia una nuova sorgente di ricchezza, si è sprigionata.

Grave questione. Cerchiamo di risolverla.

Un capitale non è reale che se genera direttamente nuove ricchezze a profitto di chi ne è detentore e, indirettamente, a profitto della collettività.

Ora, capiterà questo: quando la società, proprietaria del diamante, lo venderà, riceverà dei contanti. Essa li impiegherà, percependone gli interessi.

Ma, come il compratore che avrà rinunciato ai dodici milioni e mezzo non ne percepirà più, vi sarà compenso.

L'operazione dunque non si riduce ad altro che ad un semplice giro di capitali. D'onde questa conclusione: si può cavare dalla terra per cento miliardi di diamanti; la fortuna della collettività umana non aumenta d'un centesimo, questo capitale non esistendo in realtà. E allora, come non c'è accrescimento dei mezzi di produzione, non c'è neppure accrescimento di benessere generale.

Non è più cosi quando si estrae dalle viscere della terra del ferro o altri metalli o del carbone. E non basta, il contadino che raccoglie delle patate contribuisce di più alla felicità della massa di colui che scopre un diamante.

E nondimeno, molti egoisti, obbedendo a calcoli meschini e infischiandosi degli interessi della collettività, preferiscono cavare dal suolo un diamante, sopratutto del valore d'una dozzina di milioni, prezzo superiore generalmente a quello delle più belle patate. H. HARDUIN.

DOPO LO SCIOPERO GENERALE

La possibilità comunista.

(Continuazione)

Pel fatto che l'energia si manifesta nella materia vivente, bisogna che vi sia compensazione, perchè la vita animale, dice Spencer, produce una perdita: ogni perdita esige riparazione, riparazione implica nutrizione.

La nutrizione e i suoi corollari: le vesti e l'abitazione hanno generato a loro volta dei bisogni e per la soddisfazione di questi primi bisogni i preistorici hanno creato le prime industrie, inventato gli oggetti primitivi di difesa, di caccia e di pesca.

Dapprima, non è che un randello qualsiasi, una silice scoppiata, una scure mal fatta, una freccia, un rozzo uncino che costituiscono gli strumenti di difesa e di lotta. L'abitazione, la dimora non sono che grotte naturali, umide e malsane caverne; le vesti sono fabbricate con le pelli d'animali vinti ed uccisi sfidando mille pericoli. E chi possiede questi istrumenti, questi rifugi, queste pelliccie grossolane? Tutti gli uomini? no! Sono i più forti, i più robusti, i più abili. Non ve ne sono abbastanza per tutti. Le prime bacchette ad arco furono rare e preziose. Una scure di selce tagliata aveva probabilmente per i nostri primi antenati un valore superiore a quello che ha per il cacciatore moderno un Remington perfezionato.

Ma la grande legge della « lotta per la vita » interviene; è dessa che presiede alla fondazione dei primi gruppi, delle prime tribù. I più adatti, i meglio forniti resistono, si difendono e, quindi, perfezionano, moltiplicano gli oggetti, fortificano le loro grotte, le loro caverne; poscia, meglio armati, ne escono per costruire le prime capanne. Il *clan*, questa « cellula sociale », come lo definisce Letourneau, è ormai costituito. Vi sono già degli istrumenti e delle vesti per tutti i suoi membri. Più tardi, i *clans* s'associano per formare delle tribù e, da questo istante, un certo capitale sociale esiste. Bisognerà difenderlo, aumentarlo e perpetuarlo. La pietra tagliata è sostituita dalla pietra levigata; i primi costumi appaiono; la pesca e la caccia si sviluppano a un punto tale che già a quell'epoca si praticano coi più varii strumenti. La lotta diventa quindi meno aspra fra gli uomini. L'*associazione* si manifesta con la formazione delle prime tribù sedentarie. Le città lacustri rappresentano i primi rudimenti di stabilità economica, mentre i nomadi girano il mondo portando dovunque le prime invenzioni dei metalli e della ceramica.

Ma purtroppo, in una fase sociale incosciente, gli uomini non seppero, appena esistè la minima parte di ricchezza complementare, stabilire la ripartizione comune, per cui l'eccesso di capitale passò nelle mani d'uno o di pochi individui. I primi capi hanno dei privilegi (privilegi di possesso) ed in essi cresceranno in breve le caste aristocratiche e guerriere. Lo studio di quanto avviene ancor oggi presso certi popoli primitivi, testimonia d'un vago comunismo, ma nondimeno i capi hanno certi privilegi, sempre tali, benchè meno considerevoli certo di quelli dei despoti europei e dei re della finanza.

Ebbene, quantunque il capitale sociale non debba servire attraverso la storia alla felicità de' suoi creatori, durante un lungo ciclo di secoli, aumenta sempre, ad onta di tutti gli orrori religiosi e delle peggiori tirannie. Le fauci insaziabili di re, preti, giudici e guerrieri hanno inghiottito delle ricchezze inaudite, delle messi immense; generazioni intere di scellerati coronati hanno sprecato fulgenti meraviglie, distrutto, calpestato incomparabili civiltà, e malgrado tutto, malgrado la secolare infamia di pastori e di pontefici, malgrado le abbominazioni della Legge e della Spada, le generazioni di proletari hanno, eterni Promotei, fucinato, nel loro dolore infinito, potenze umane che sfidano la potenza dei signori e degli dei. La grandezza, l'immensità del capitale sociale è opera degli schiavi, delle folle, dei miserabili, che possono e devono impadronirsene per goderne pienamente.

Le rivoluzioni spalanchino dunque le porte dell'universale banchetto d'Epicuro. La natura è eternamente feconda ed ogni uomo può partecipare all'agape riconciliante del lavoro liberatore.

Da quanto siam venuti esponendo, ne consegue che, secondo lo stato di produzione, la mancanza, l'insufficienza di alimenti e la penuria degli oggetti di consumo sono cause d'impossibilità comunista, mentre l'accumulamento del capitale è una possibilità comunista.

Ora, ammettendo che questo accumulamento di ricchezze sociali è dovuto ad altre cause che all'organizzazione politica degli Stati — ciò che ha magistralmente dimostrato Bukle nella sua *Introduzione alla civiltà in Inghilterra* — e non e in realtà che una conseguenza privata dell'evoluzione della materia vivente, poscia del regno animale, finalmente, dell'organizzazione economica delle società umane, noi possiamo confutare, con grande facilità, i soliti argomenti dell'economia politica borghese concernente i cosidetti fannulloni.

Quando un Leroy-Beaulieu, un Izoulet o un Méline li apporranno al nostro ideale, noi potremo rispondere con la massima certezza: « Noi non li temiamo, pel motivo che fisiologicamente non ne esistono ».

Dal momento che un individuo possiede in lui l'energia, non può essere un fannullone nel senso scientifico della parola. Evidentemente, ci sono degli esseri che non si recano allegramente al lavoro, nè hanno l'abitudine di cercarne, ma noi ne conosciamo tutti il perchè: tra la ciurma crudele, in fondo all'officina infernale, che opprime il corpo e il cervello, non v'ha contento o piacere alcuno. Il lavoro sfruttato dalla rapacità del padrone, avvilito dagli insulti e dagli urtoni del capo-squadra, è un tormento invece d'una soddisfazione.

Ecco perchè vi sono dei fannulloni.

Ma quando la fabbrica sarà diventata la casa comune, dove regneranno la libertà, l'amicizia e la discussione, non vi saranno altri fannulloni all'infuori degli anormali, degli incoscienti o degli avversari inconciliabili.

Per i primi, gli uomini ragionevoli si serviranno della terrapeutica; pei secondi, dell'esempio e della persuasione, e per gli ultimi, del sistema chirurgico di Guillotin.

VI.

I lavori penosi.

Un'obbiezione sovente fatta è la seguente:

« All'indomani d'uno sciopero generale o d'una rivoluzione, che dir si voglia, quando ognuno sarà libero di lavorare a suo talento, di passare da una corporazione all'altra e di scegliere un lavoro intellettuale o manuale, chi vorrà indi compiere i lavori penosi o ripugnanti? »

A prima vista, la questione pare difficile da risolversi, perchè noi consideriamo immediatamente il sistema economico attuale.

Infatti, il capitalista, il borghese, il commerciante, l'industriale, l'impiegato superiore non si deciderebbero a compiere un lavoro creduto avvilente. Pregiudizio che scomparirà in parte quando gli uomini si renderanno conto che nella vita vi sono delle necessità a cui nessuno può sottrarsi e che è anzi razionale d'accettare.

Così, le cure d'igiene individuale generano un sentimento di pudore ben naturale. Gli animali stessi lo possedono ad un certo grado. Chi penserebbe dunque a far pulire il suo vaso da notte dal vicino? La gerarchia delle funzioni sociali e la perpetuazione dell'autorità hanno creato la sottomissione e il servilismo; questi mali dell'umanità scompariranno quando ogni funzione sociale non sarà più una questione di pregiudizio o di vanità, ma di necessità o d'utilità.

Resta, per le grandi città, il problema delle lordure, della pulizia delle strade, dell'illuminazione, dei pozzineri, dell'igiene pubblica, ecc. Da un pezzo gli edili di tutti i comuni e principalmente delle nostre grandi capitali avrebbero risolto tutte queste questioni se non avessero gran bisogno d'una clientela elettorale solida e sicura, composta d'impiegati municipali d'ogni sorta, e se non fossero costretti di rimediare tanto in parte all'aumento dei disoccupati.

Migliaia di *privilegiati* (!!!) sono impiegati, in una città come Parigi, a scopare le vie, a raccogliere le immondizie, ad accendere le lampade a gaz, a trasportare le materie fecali mentre dei sistemi rapidi, igienici e poco costosi potrebbero sopprimere tutti questi lavori, certo disagradevoli, senza contare il pericolo permanente d'una contagione qualsiasi.

Non esiste forse a Montreal (Canadà) un automobile per la scopatura, percorrente 15 o 16 kilometri all'ora, che toglie tutte le immondizie e inaffia di cloruro ogni via percorsa? Queste immondizie che i parigini si divertono a trasportare con battelli che diventano veri focolari d'infezione, sono incenerite, producendo un eccellente ingrasso di cui si servono gli ortolani della città. Quasi tutte le città americane inceneriscono o bruciano con gli acidi le lordure, di cui si servono quindi i chimici per estrarne prodotti preziosi. Certe città dell'Illinois sono ora illuminate istantaneamente. Un ragazzo di dieci anni gira un commutatore e la luce inonda a fiotti le vie ed i sobborghi.

Il *tout-à-l'égout*, è gia stato adottato in parecchie città francesi, sopprimendo le vetture dei pozzi neri e sviluppando l'industria della distillazione delle orine e delle materie fecali. Le tubature di speciali sistemi d'aspirazione e di rigettamento condurranno alle fabbriche apposite, per subirvi certe reazioni chimiche, il contenuto dei pozzi neri.

Lo spazzino cederà il posto agli emuli di Berthelot e Moissan e quanto noi trattiamo con sdegno e con disgusto, lo sarà semplicemente con interesse.

Si può anzi predire che la soppressione dei lavori penosi grazie al progresso e al macchinario sarà rapida, se si considerà che oggi migliaia di progetti, di scoperte e d'invenzioni dormono in fondo agli scaffali delle nostre grandi amministrazioni e dei ministeri, mentre i loro autori si coricano negli asili notturni.

In quanto ai pochi lavori penosi obbligatori che restano da compiere, mi domando se sarà veramente una causa d'instabilità comunista davanti al benessere evidente e tangibile risultante da una ripartizione più equa e più razionale del lavoro? Gli uomini di buona volontà saranno abbastanza numerosi per compierli, lasciando agli ultimi rappresentanti della razza degli imbecilli e degli ubbriaconi la libertà di marcire nelle loro lordure intellettuali e fisiche.

Alcuni barili d'acido fenico garantiranno la salubrità pubblica contro la vicinanza di questi discepoli di San Labre e di Maria Alacoque, smarriti in un mondo nuovo.

Conclusione.

Certi lettori si meraviglieranno forse pel fatto che io non ho esposto un sistema completo di società futura, una città costruita interamente con tutti gli accessorii.

Lungi da me un'idea simile, anzitutto perchè non sono un fabbricante d'Icarie o di « colonie comuniste », poscia perchè non è in mio potere di conoscere e di risolvere i numerosi problemi che formano l'insieme della sociologia moderna; infine, perchè lo spazio d'un opuscolo è ben troppo limitato perchè vi si possa trattare a fondo la sola questione della riorganizzazione del lavoro.

Ciò che noi possiamo affermare, è che la rivoluzione è *inevitabile*, conoscendone già i fattori e le cause determinanti. Dobbiamo quindi considerare, senza pretenzioni o spacconate, il modo con cui dovremo batterci domani, e indicare i mezzi violenti a cui saremo costretti di ricorrere.

Ma quanto al predire l'organizzazione metodica di tutto un sistema economico, è impossibile il farlo, sopratutto perchè non ci è dato di prevedere la somma di progresso che interverrà in favore della trasformazione sociale. La Rivoluzione può dare *meno* di quanto speriamo, com'essa può dare *molto più* delle nostre previsioni. Le conseguenze stesse del movimento, che stiamo preparando, sono in parte incalcolabili per noi.

Tutto dipenderà dall'evoluzione morale e intellettuale della classe operaia; dalla sua capacità sociologica; dai processi lenti o rapidi adottati per elevare parecchie generazioni al potere (inteso non già nel senso politico abituale) e al sapere rivoluzionario.

Preparare la rivoluzione è come fabbricare un mobile: vi sono ebenisti abili e intelligenti che in tre giorni fanno un tavolo, mentre altri impiegano un mese per lo stesso lavoro. Vi sono degli uomini che preparano una rivoluzione in pochi anni, mentre altri la ritardano un secolo.

Nel caso in cui lo sciopero generale avvenisse domani, quale sarebbe il potere della classe operaia? Secondo me quello di realizzare al massimo una ripartizione più normale del lavoro. Ecco perchè non ho voluto considerare che questa concezione, certo che può entrare nel dominio della pratica. Gli organismi sindacali sono già sufficientemente sviluppati a tal uopo. Quanto al risolvere tutte le questioni morali, educative, etiche e sentimentali, confesso di rinunciarvi, lasciando questa cura ai ciarloni, agli energumeni da tribuna che risolvono tutte le questioni in un discorso di tre quarti d'ora.

All'indomani dello sciopero generale gli uomini divenuti più coscienti e avendo finalmente il tempo di studiare, le discuteranno seriamente tanto da poterle risolvere.

Ciò che importa pel momento è, come Kropotkine l'ha intravisto giustamente, la *conquista del pane*. Ma per questa prima conquista, occorrono delle volontà e delle minoranze intelligenti. Lavoriamo per prepararle.

ERNEST GIRAULT.

Le idee di Girault non collimando interamente con le nostre, commenteremo questo scritto in altro numero.

CORRISPONDENZE

Zurigo. — *Associazione fra gli addetti al Commercio.* — Questa associazione che procede di bene in meglio, quantunque non abbia che cinque mesi di vita, oltre all'avere iniziato un serio movimento interno, ha pure lanciato un appello agli operai d'altre categorie, onde venga al più presto possibile istituita in Zurigo una Camera del Lavoro per gl'impiegati italiani. Per iniziativa dell'associazione stessa si è già costituito il comitato direttivo pro Università popolare. Nell'ultima assemblea venne pure fatta una sottoscrizione a favore di Ferruccio Merlotti, oggi in Italia, una vittima fra le tante dell'attuale sistema capitalistico borghese. La colletta fruttò 11 fr. 20, che detratte le spese postali, vennero spediti al compagno di lotta. *Il Comitato.*

Schaffhausen, 2 marzo. — *Le glorie della Repubblica; le solite vigliaccherie patronali.* — Quasi ripugna il dover quotidianamente registrare tutte le infamie che gli aguzzini in veste da padrone, compiono a nostro danno. A Ziegelei (Paradis), un sobborgo del cantone di Turgovia, esiste una fornace per la fabbricazione del materiale da fabbrica. Ogni anno, profittando della stagione invernale, i padroni cercano degli operai per la riparazione dei forni, al minimo prezzo possibile. Un mese fà, un nostro compagno assieme ad altri operai che lavoravano in detta fornace, si recarono dal direttore chiedendo un aumento di paga per il duro lavoro e avvertendolo che in caso contrario se ne sarebbero andati. Questo puntello dello sfruttamento promise che sarebbero state appagate le giuste ragioni degli operai. E così avvenne che il salario da 3 fr. 50 fu portato a 4 franchi. Una paga vistosa nevvero?...

In questo frattempo il nostro compagno Carino Menotti cadeva ammalato in seguito a un infortunio. Non appena il medico lo dichiarò guarito, si recò al *bureau* per riscuotere il suo avere in ragione di 4 franchi al giorno; ma con sua grande sorpresa si sentì dire dal direttore che per un infortunio non pagava che 3 fr. 50 e, insistendo il compagno nostro nel suo giusto reclamo, si vide minacciato d'un intervento poliziesco. Non per questo s'intimorì, e il direttore gli offerse allora in più dei 3 fr. 50 di paga giornaliera, 5 franchi di mancia. Nuovo rifiuto del compagno nostro. Il direttore gli chiuse lo sportello in faccia, ma l'operaio, non lasciandosi sopraffare e rispondendo per le rime alle invettive, finì col farsi pagare integralmente.

Certo, per un simile ribelle, le porte di questa fabbrica saranno chiuse per sempre.

Ecco una minima prepotenza, rintuzzata pel solo fatto di avere i padroni trovato un operaio che conosceva i propri diritti. Quante di queste infamie vengono consumate, senza che nessuno lo sappia, causa l'ignoranza e la rassegnazione dei più. Gli operai che vivono lontani da questa famosa terra republicana ignorano, non solo queste piccole iniquità; ma anche le maggiori pei gravi infortuni, che provocano lunghe cause giudiziarie e talvolta l'espulsione dell'operaio non ancora interamente guarito. Ne conosco parecchi che dopo mesi ed anni di miseria aspettano ancora il beneplacido di questi bancarottieri o dovettero acettare ricompense illusorie e rimpatriare storpi o mutilati.

La scusa di questi signori è sempre la stessa: l'operaio non ha fatto attenzione! Quanto alle misure di precauzione che dovrebbero prendere gli illustri padroni non è il caso di parlarne!

— In Isvizzera le famose libertà politiche consistono per noi nelle più sfacciate violazioni del domicilio privato e nel farci fermare ad ogni istante per le vie dai poliziotti. Le imposte sono enormi. Un operaio paga facilmente 2 franchi al mese e 30 franchi all'anno. Qui in Sciaffusa hanno trovato meglio per spillar quattrini all'operaio. Dovendosi costruire una tranvia che gioverà sopratutto a lor signori, per pochi mesi di soggiorno si pagano perfino 15 franchi. In una parola, dovunque trionfa lo sfruttamento e la schiavitù.

È tempo pei lavoratori, lasciando da parte questioni teoriche e personali, di pensare seriamente ai mezzi di farla finita. Un movimento generale può manifestarsi da un momento all'altro; non lasciamoci sempre cogliere alla sprovvista, impreparati; ma non appena un malcontento popolare si manifesta, mostriamoci capaci di dargli una direzione pratica verso la nostra emancipazione integrale. Sarebbe ridicolo per noi il gridare ancora e sempre: « Ci vuol altro », senza tradurlo in fatti questo *altro*. P.

Berna. — *Conferenze.* — Il nostro gruppo, riconosciuta la necessità di far tenere in Isvizzera una serie di conferenze da un compagno italiano, ha fatto le opportune pratiche presso il compagno Binazzi, che ha risposto favorevolmente, e sarà tra noi verso la metà d'aprile. Inviare sollecitamente le adesioni e le sottoscrizioni necessarie all'indirizzo di J. Wintsch, casella postale 11364, Losanna.

Rettifica. — Nel bilancio del n° 121, invece di *Berna, Fra compagni*, leggere: *Berna, Filodrammatica libertaria*, 10 (altrettanto al *Grido della Folla.*)

San Gallo. — Troppo tardi. Al prossimo numero.

SONO PUBBLICATI:

Al caffé (conversazioni dal vero), di E. Malatesta (opuscolo di 64 pagine. Lire 0.15.

La resistenza operaia, di P. Delesalle (prefazione di E. Malatesta). Lire 0.05.

Sangue fecondo (dramma in due atti), di Tito Carniglia. Episodio emozionante della vita contemporanea russa. Efficace opuscolo di propaganda. Lire 0.20.

Rivolgersi all'*Agenzia Giornalistica Libraria. Roma, Via G. Lanza, N° 90.*

Importo anticipato. Sconto ai rivenditori 25 %. Per l'estero spese postali in più. Spediscesi Catalogo *gratis* di pubblicazioni sociali, in deposito all'Agenzia anzidetta.

PIETRO KROPOTKINE

Parole d'un Ribelle

Opera pubblicata, con note e prefazione, da **Eliseo Reclus.**

Prima edizione integra italiana preceduta d'una

Nuova prefazione dell'Autore.

PREZZO

Per l'Italia e la Svizzera: **1** franco.
Per gli altri paesi, spese postali in più.

Rendiconto amministrativo quindicinale

ENTRATE

Vendita giornali ed opuscoli:
Chiasso, 0.85 — *Genève*, 1.80 — *Paris*, J.S. 2 — *Sonderbach*, 3.35 — *Wädenswil*, 9 — *X*, 1.70 — *Zurich*, 0.50.
Totale 19.20

Abbonamenti:
Bruxelles, Revue S.R. 3 — *Chaux-de-Fonds*, H.G. 2 — *Genève*, X. 0.50 — *Millwod*, 5.10 — *Renens*, V.I. 4 — *Sonderbarh*, P.E. 3 — *Sonvico*, B.G. 2 — *Wädenswil*, A.Z. 2.
Totale 21.60

Contribuzioni volontarie:
Genève: Bénéfice de la soirée 154.35, Espulso 0.50, H.D. 2, G.M. 2, G.H. 5, J.R. 5 Lui 10, P.B. 2, Ami fidèle 20 — *Lausanne*, Liste Quadri 4 — *Wädenswil*, A.Z. 1.
Totale 204.85

Totale entrate al 9 marzo 245.65

USCITE

Déficit 780 90
Spese postali per corrispondenze e spedizioni . . 39.35
Composizione e tiratura del N° 122 (2200) . . . . 95.—
Totale uscite al 9 marzo 915 25
Deficit **669.60**

Soirée du 24 février. — *Recettes:* Entrées fr. 77, oranges 7, tombola 113, brochures 24.35. Total 221.35. — *Dépenses*: Affiches et affichage 32, salle 30, grimage 5. Total 67. — *Bénéfice net*: 154 35.

COMPTES DE LA GRÈVE

Divers: M^e B., 0.80; Collecte Jeune République Savoisienne, 10; Bibliot. d'un expulsé, 0.50; Un ami fidèle, 50. Total fr. 61.30

Total .	Fr.	61.30
En caisse au 23 février. . .	Fr.	2.50
	Fr.	63.80
Notes payées	»	60.—
Solde en caisse au 9 mars . .	Fr.	3.80
Dettes au 23 février.	Fr.	1927.25
Notes payées	»	60.—
Notes à payer au 9 mars 1905 .	Fr.	1867.25

A l'approche des fêtes de mars et du Premier Mai, nous faisons un pressant appel aux groupes, syndicats, collectivités de Genève et des villes de la Suisse romande pour nous aider, par un dernier effort, à aplanir cette dette, dont le poids entrave les travailleurs organisés et les empêche de participer à une diffusion sérieuse des principes syndicalistes. Que leur solidarité, dans ces jours où le prolétariat se retrempe dans le souvenir des luttes du passé, pense aux efforts soutenus par la Fédération des syndicats ouvriers et à la dette de solidarité et d'honneur qu'elle a contractée dans la défense des intérêts ouvriers.

Les fonds peuvent être envoyés au liquidateur des Cuisines communistes, G. Herzig, comptable, 18, rue Dassier, à Genève, *qui en rendra compte dans son rapport financier bi-mensuel.*